

UNA SPLENDIDA «IDIOZIA» ALL'AUGUSTEO

Gaber, l'anarchico con la chitarra

ENRICO FIORE

TU sei un ingenuo. Tu sei un ingenuo perché credi che la politica possa risolvere i problemi. Oggi, cercare di migliorare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica, è come fare un po' di pulizie a bordo del Titanic che sta affondando».

Eccolo lì, è tornato il menestrello del disincanto. Serio, distinto, un po' ingrassato e un po' ingrassato dentro il completo grigio con tanto di panciotto. Ma è sempre lui: Gaber Giorgio da Milano, con il suo campionario di monologhi e canzoni a togliere la pelle ai nostri tradimenti e alla nostra cattiva coscienza. E la beffarda ironia, e il sarcasmo feroce, sì, anch'essi son sempre loro. Come dimostra, appunto, il passo citato, una possibile epigrafe dello spettacolo - «Un'idiozia conquistata a fatica» - con cui il cantautore ha aperto la stagione dell'Augusteo.

Ce n'è davvero per tutto e per tutti: la stanza del bambino in cui non si fuma però si accumulano tanti Barbie e Mazinga che farebbero diventare imbecille anche il giovane Albert Einstein, la legge «in un paese serio / in cui non manca niente tranne il necessario», i buoni (anzi i più buoni) che pensano «alle vipere sempre più rare / e anche al rispetto per le zanzare», la pecora Dolly e Berlusconi che clona Fedè «perché uno non gli basta»... E su tutto e su tutti, s'intende, la benedizione di Sua Santità il Consumismo, che ci ha reso finalmente felici liberandoci dal fardello del pensiero.

L'ironia e il sarcasmo investono, naturalmente, anche l'aspetto formale delle musiche dello stesso Gaber, spesso agganciate al ritmo ipnotico del rap, e dei testi del suo fido Sandro Luporini, altrettanto spesso tramati - al fine di moltiplicarne il senso per contrasto - delle rime bacciate tipiche delle filastrocche infantili. Ed è l'iperbole paradossale il filo rosso che attraversa, ininterrotto, l'intero spettacolo. Iperbole e paradosso amarissimi, se «D'Alema cerca accordi un po' con tutti / e qualcuno sta pensando già: ridateci Andreotti» e se «la donna è coinvolta sessualmente in tutte le vicende della vita, a volte persino nell'amore».

Sì, è sempre lui, il Gaber Giorgio da Milano. Bravissimo e unico, inutile dirlo, e come al solito tagliente e simpatico insieme. Anzi, stavolta appare ancora più convincente: perché quella sua

rabbia d'anarchico con la chitarra, che in certi momenti lo spingeva pericolosamente verso le sponde di un nichilismo alquanto qualunquista, s'è come depurata delle scorie del risentimento privato e, adesso, si traduce in una lucida presa d'atto della storia presente. E la stessa lucidità presiede alla prova della band, Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati ed Enrico Spigno alla batteria.

Alla «prima», nel trionfo degli applausi e dei cori di «bravo bravo», solo un paio di bis: perché, come ha detto lui stesso, gli anni passano e la fatica si fa sentire. Ma il secondo di quei bis Gaber lo ha dedicato alla notissima rassegna delle mille e



Giorgio Gaber in «Un'idiozia conquistata a fatica» (foto Mario Siano)

diversissime e balorde ed eroiche ragioni per cui - millenni fa - qualcuno era comunista. E qualcuno, ricordate?, era comunista perché voleva volare.

Già, la parola comunista. Forse son rimasti soltanto in due, sui palcoscenici, ad avere il coraggio di pronunciarla ancora: lui, Gaber Giorgio da Milano, e Moni Ovadia, l'ebreo venuto dall'Est e che va in giro per il mondo a predicare che non bisogna buttar via, con l'acqua sporca, anche il bambino. E ferisce, ma accarezza pure, il ricordo di quel qualcuno che era comunista perché voleva volare. Poiché, se ci guardiamo attorno, dobbiamo per forza concludere, col titolo di un altro spettacolo di Gaber, che «anche per oggi non si vola». O, al massimo, si vola basso.

Basta, via. L'Augusteo, pur votato all'intrattenimento leggero, ha voluto aprire la stagione nel segno dell'intelligenza «contro». È un piccolo miracolo. E fa molto bene.

UNA SPLENDIDA «IDIOZIA» ALL'AUGUSTEO

Gaber, l'anarchico con la chitarra

ENRICO FIORE

TU sei un ingenuo. Tu sei un ingenuo perché credi che la politica possa risolvere i problemi. Oggi, cercare di migliorare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica, è come fare un po' di pulizie a bordo del Titanic che sta affondando».

Eccolo lì, è tornato il menestrello del disincanto. Serio, distinto, un po' ingrassato e un po' ingrassato dentro il completo grigio con tanto di panciotto. Ma è sempre lui: Gaber Giorgio da Milano, con il suo campionario di monologhi e canzoni a togliere la pelle ai nostri tradimenti e alla nostra cattiva coscienza. E la beffarda ironia, e il sarcasmo feroce, sì, anch'essi son sempre loro. Come dimostra, appunto, il passo citato, una possibile epigrafe dello spettacolo - «Un'idiozia conquistata a fatica» - con cui il cantautore ha aperto la stagione dell'Augusteo.

Ce n'è davvero per tutto e per tutti: la stanza del bambino in cui non si fuma però si accumulano tanti Barbie e Mazinga che farebbero diventare imbecille anche il giovane Albert Einstein, la legge «in un paese serio / in cui non manca niente tranne il necessario», i buoni (anzi i più buoni) che pensano «alle vipere sempre più rare / e anche al rispetto per le zanzare», la pecora Dolly e Berlusconi che clona Fedè «perché uno non gli basta... E su tutto e su tutti, s'intende, la benedizione di Sua Santità il Consumismo, che ci ha reso finalmente felici liberandoci dal fardello del pensiero.

L'ironia e il sarcasmo investono, naturalmente, anche l'aspetto formale delle musiche dello stesso Gaber, spesso agganciate al ritmo ipnotico del rap, e dei testi del suo fido Sandro Lupatini, altrettanto spesso tramati - al fine di moltiplicarne il senso per contrasto - delle rime bacciate tipiche delle filastrocche infantili. Ed è l'iperbole paradossale il filo rosso che attraversa, ininterrotto, l'intero spettacolo. Iperbole e paradosso amarissimi, se «D'Alema cerca accordi un po' con tutti / e qualcuno sta pensando già: ridateci Andreotti» e se «la donna è coinvolta sessualmente in tutte le vicende della vita, a volte persino nell'amore».

Sì, è sempre lui, il Gaber Giorgio da Milano. Bravissimo e unico, inutile dirlo, e come al solito tagliente e simpatico insieme. Anzi, stavolta appare ancora più convincente: perché quella sua

rabia d'anarchico con la chitarra, che in certi momenti lo spingeva pericolosamente verso le sponde di un nichilismo alquanto qualunquista, s'è come depurata delle scorie del risentimento privato e, adesso, si traduce in una lucida presa d'atto della storia presente. E la stessa lucidità presiede alla prova della band, Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati ed Enrico Spigno alla batteria.

Alla «prima», nel trionfo degli applausi e dei cori di «bravo bravo», solo un paio di bis: perché, come ha detto lui stesso, gli anni passano e la fatica si fa sentire. Ma il secondo di quei bis Gaber lo ha dedicato alla notissima rassegna delle mille e



Giorgio Gaber in «Un'idiozia conquistata a fatica» (foto Mario Siano)

diversissime e balorde ed eroiche ragioni per cui - millenni fa: - qualcuno era comunista. E qualcuno, ricordate?, era comunista perché voleva volare.

Già, la parola comunista. Forse son rimasti soltanto in due, sui palcoscenici, ad avere il coraggio di pronunciarla ancora: lui, Gaber Giorgio da Milano, e Moni Ovadia, l'ebreo venuto dall'Est e che va in giro per il mondo a predicare che non bisogna buttar via, con l'acqua sporca, anche il bambino. E ferisce, ma accarezza pure, il ricordo di quel qualcuno che era comunista perché voleva volare. Poiché, se ci guardiamo attorno, dobbiamo per forza concludere, col titolo di un altro spettacolo di Gaber, che «anche per oggi non si vola». O, al massimo, si vola basso.

Basta, via. L'Augusteo, pur votato all'intrattenimento leggero, ha voluto aprire la stagione nel segno dell'intelligenza «contro». E' un piccolo miracolo. E fa molto bene.